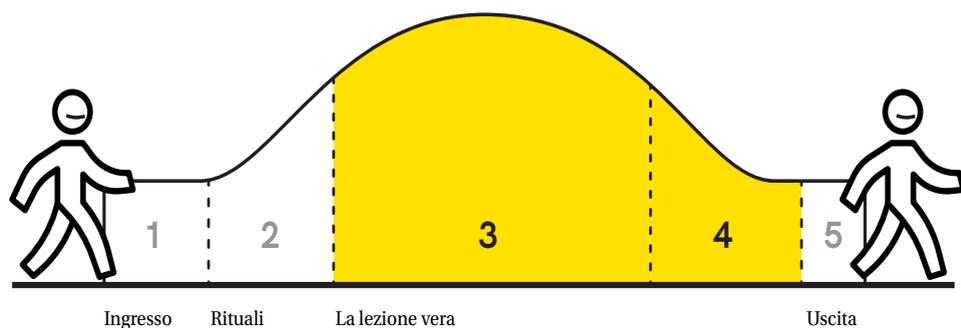


Per un approfondimento sulle dinamiche che innesciamo in classe seguendo questo metodo, è utile la lettura del capitolo seguente, dove insieme al prof. Genovino Ferri, medico psichiatra e psicoterapeuta, analizzeremo fase per fase la struttura della lezione.



8. Il linguaggio del corpo in classe

Non sai mai dove possa finire una chiacchierata con Gino, come amichevolmente chiamo il prof. Genovino Ferri. Lui dice che ogni scambio di idee è una palestra per esercitare i neuroni in libertà. E può accadere che si scoprano segreti, magari cose semplici che sospettavi, ma non avevi chiare. Con questa chiacchierata sono emerse spiegazioni precise, mediche e scientifiche, sulle ragioni alla base del metodo proposto in questo libro.

Io sono un insegnante e un ingegnere, abituato a far sì che le cose funzionino alla prova dei fatti, perché le teorie qualche volta corrono il rischio di essere slegate dalla realtà. Una volta che la barca va, mi resta però la curiosità di capire cos'è che la muove. Da qui la richiesta di questa intervista al prof. Ferri. Applicando la lettura del corpo ai fenomeni sociali, egli riesce ad andare alla radice di quel che succede in una classe in preda al caos, offrendoci spunti che potranno aiutarci quotidianamente a far meglio, con meno fatica, il nostro lavoro.

La psicoanalisi del corpo nell'educazione: conversazione con Genovino Ferri

Genovino Ferri, presidente della Società Italiana di Analisi Reichiana (SIAR), è direttore della annessa scuola riconosciuta dal MIUR per la preparazione dei terapeuti reichiani: psicologi e medici. Psichiatra, è l'erede diretto di Wilhelm Reich, allievo di Sigmund Freud che con geniale intuizione studiò il corpo come straordinaria miniera di informazioni sull'inconscio, avviando un approccio tera-

peutico che ha quasi cento anni di storia. Una storia che oggi ci mette a disposizione la psicoanalisi del corpo per leggere e comprendere non solo l'individuo ma anche fenomeni sociali. Su questi temi il prof. Ferri ha pubblicato tra gli altri *Il corpo sa* (2017) e *Il tempo nel corpo* (2020).

MS. Caro Gino, la tua specializzazione è leggere il corpo nel campo della psicoterapia, attraverso il metodo della vegetoterapia-carattero-analitica. Nel corso di questa conversazione vorrei sapere da te se questo approccio può essere d'aiuto nell'educazione e nella pratica del lavoro dell'insegnante. Forse però, per cominciare, è meglio se ci aiuti a capire cos'è la vegetoterapia e cosa c'entra con il tema di cui stiamo parlando. Non stiamo parlando di vegetali, vero?

GF. [ride di gusto] La definizione di vegetoterapia fa riferimento a ricerche mediche sul sistema nervoso autonomo, detto anche vegetativo. Non è semplice offrire un'introduzione sintetica sull'argomento, perché la vegetoterapia è ormai qualcosa di molto più complesso rispetto alle metodiche iniziali di Wilhelm Reich, allievo di Sigmund Freud, e suo scopritore. La vegetoterapia oggi appartiene alla Scienza della Complessità, ha fatto molti passaggi evolutivi da allora e continua a farne. Servirebbe approfondire tutto ciò, ma chi è interessato può farlo per esempio a partire dal mio libro *Il corpo sa* (2017), dove si trovano una sintesi del metodo e una supervisione di casi, applicata anche a corpi sociali intesi come organismi viventi. Questo, per esempio, sarebbe proprio il caso di una classe, che è ben di più di un semplice agglomerato eterogeneo di alunni e insegnanti: è un sistema vivente complesso! In questi termini sì, penso che la vegetoterapia possa essere utile per comprendere quel sistema e soprattutto per interagire con esso, anche in condizioni critiche, come quando si sviluppa il caos.

La mappa del corpomente nel tempo della lezione

MS. È molto interessante tutto ciò. Sono cultore della vegetoterapia da quando ero ragazzo e alcuni di questi concetti hanno ispirato ciò che ho cercato di illustrare in questo libro. Partendo da qui ti chiedo di analizzare il metodo che ho imbastito. Nello schema grafico al capitolo precedente ho sintetizzato quel che avviene durante la lezione. Come vedi, è fondamentale l'organizzazione del tempo, da quando l'insegnante entra in classe a quando esce dall'aula. Sapere che esiste questo sviluppo temporale, quasi fisiologico, aiuta già a migliorare le cose nelle classi difficili. Non è solo la mia esperienza che lo conferma, ma anche quella dei tanti insegnanti che applicano questo schema dopo aver seguito i nostri corsi. Ogni giorno mi arrivano email di colleghi dalla scuola materna alle superiori, che rimangono sorpresi dall'efficacia del metodo. Ma perché funziona? Cosa accade nel nostro cervello, ovvero nel corpomente, in ogni singola fase della lezione?

La mia ipotesi di partenza è che la classe possa essere utilizzata come amplificatore di comportamenti positivi a favore dell'intero gruppo classe (inteso come somma alunni+insegnante), per ridurre i conflitti e promuovere comportamenti cooperativi, per sviluppare una motivazione negli alunni ma anche una maggior piacevolezza nel mestiere di insegnare. Propongo di procedere prendendo in considerazione ogni fase, singolarmente.

Fase 1. Entrare in silenzio per comunicare col corpo

MS. Per la prima fase l'indicazione che dò agli insegnanti è questa:

*Entra in classe in silenzio,
non guardare nessuno in specifico,
resta concentrato sul tuo respiro*

Nel momento in cui l'insegnante fa il suo ingresso in aula, il primo passo è diventare un attrattore in classe, a partire dal silenzio. Utilizzo "attrattore" nei termini della Teoria del Caos e della Scienza della Complessità, non è un trucchetto per attirare l'attenzione degli alunni.

GF. Il silenzio, in termini analitici, significa che non stiamo permettendo alla voce e alle parole di definire la relazione, ma l'appoggiamo sull'intercorporeità: lo spazio di una comunicazione preverbale. Questa condizione induce nell'altro lo stato del voler capire di più, uno stato di inchiesta-richiesta, da parte degli alunni, perché il silenzio fa definire di meno l'insegnante da parte dell'altro da sé. L'insegnante che è appena entrato in aula e resta in silenzio, respirando, senza guardare nessuno in particolare, offre puro linguaggio del corpo.

Il silenzio non permette bene la definizione cognitiva. Ma facendo così dove stai agendo? Secondo i criteri analitici della vegetoterapia stai costruendo la relazione. Quando un insegnante entra in classe con il silenzio, muove una leva potentissima, perché sta collocando le posizioni relazionali nella scena della classe. Se l'autorità, che viene rappresentata dall'insegnante, entra in silenzio, questo habitus segna la relazione immediatamente.

Aggiungo che è sempre sull'inizio delle sequenze relazionali che si fondano le relazioni. Le prime volte, però, il movimento non è automatico, anzi, deve essere un pattern molto consapevole. L'insegnante ha una prescrizione ben chiara da seguire: *entrare in silenzio*. Inoltre, la ripetitività dello schema è anch'essa indispensabile, affinché questa sequenza possa depositarsi fino ai cervelli inferiori e attivare gli automatismi dell'interazione, sia negli alunni sia nell'insegnante. Questa stabilità della ripetizione riduce l'allarme negli alunni e alleggerisce, modificandolo, il clima in classe.

L'insegnante rappresenta l'istituzione per gli alunni. È a partire da questo privilegio che agisce sulla relazione, sfruttando un linguaggio corporeo implicito. In questo

modo diventa subito chiaro che ha una posizione di leader di scena.

Il silenzio crea una indefinizione di te all'altro che si trova inevitabilmente in posizione down di scena. Si viene a trovare in un campo gravitazionale dove l'attenzione è diretta verso l'attrattore, l'insegnante.

MS. Quella che tu chiami "indefinizione" io la leggo come "incertezza"...

GF. È meglio usare il termine "indefinizione" perché stai comunicando all'altro, in questo caso alla classe: "Non ti dò informazioni su di me" e quindi l'altro si colloca naturalmente nella posizione di chi si volge verso di te con un atteggiamento di inchiesta e con la voglia di scoprire-sapere di te, implicitamente ammettendo che il leader sei tu, che gli stai comunicando: "Io sono l'insegnante". Lo fai senza imporre la tua presenza, al contrario, suscitando la curiosità. È così che costruisci l'attrattore nel campo sociale della classe.

Col silenzio stiamo adottando un linguaggio relazionale, corporeo, un codice ben depositato nel profondo collettivo, molto distante dal tanto rumore che c'è in giro... dovuto alle voci chiassose, sguaiate, privo di contenimento dell'oralità difettuale in cui versa il corpo vivente sociale oggi.

MS. In questo contesto di rumore sociale collettivo, il silenzio potenzia ancora di più la posizione di leadership, o no?

GF. Certo! Perché il silenzio diventa una rarità, diventa un oggetto sconosciuto, quindi un bonus di posizione che come insegnante devi saper amministrare. Siamo sul primo principio attivo di ogni terapia: la relazione. In neuroscienze siamo sul sistema limbico, ci stiamo dicendo delle cose senza parole, in un linguaggio non parlato, corporeo, che ha radici in milioni di anni fa. Per questo è così efficace.

Voglio aggiungere che il limite che si crea grazie alla presenza silenziosa e consapevole dell'adulto, aiuta a riattivare il sistema limbico anche negli adolescenti, che ne hanno infinito bisogno. Dati i tempi in cui sono cresciuti, hanno potuto sperimentare solo il vuoto relazionale. Sono spesso cresciuti in famiglie con genitori depiazzati e impotenti, perché a loro volta travolti da una società in trasformazione, liquida ed entropica. I tuoi alunni raramente hanno sperimentato il privilegio della presenza di un adulto-presente. Se affrontato con consapevolezza, per loro anche il tempo della lezione può essere utile per esplorare uno spazio relazionale sconosciuto. E loro rispondono!

MS. Insomma, il silenzio si conferma fondamentale per migliorare il clima in classe, soprattutto all'inizio, appena entrati!

Fase 2. La password dell'autorevolezza naturale

MS. Una volta entrato in scena l'insegnante mette in atto una serie di rituali, che possono essere i più variegati. Questo libro propone due esempi di rituali, il Casinometro (capitolo 4) e l'Appello Includente (capitolo 6), che offrono il vantaggio di essere già ampiamente testati e quindi immediatamente utilizzabili da chi volesse mettersi alla prova. Il secondo, in particolare, a me pare una vera e propria attivazione corporea, per calmare le reazioni più istintive degli alunni, quelle alla base del caos. Sviluppare una ritualità durante la lezione, significa attivare la parte più antica del nostro cervello, quella che risponde impulsivamente agli stimoli di allarme che arrivano dall'ambiente.

Subito dopo la fase 1 si avvia insomma un rituale, per esempio l'Appello Includente, che va fatto chiamando per nome, non per cognome, e cercando lo sguardo di ciascun ragazzo (dettagli al capitolo 6).

Una volta fatto questo, il grosso del lavoro per impostare un clima positivo in classe è già finito, non credi?

GF. Sì, perché mentre stai impostando la relazione, contemporaneamente comunichi parecchie altre cose... [sorride]. Facendo l'appello e chiamando lo studente per nome, non per cognome, l'insegnante attiva un contatto mirror con gli alunni, il che significa attivare un mondo toracico, affettivo, includente. Pur nella chiarezza dei rispettivi ruoli, c'è prossimità tra insegnante e alunno quando il primo chiama il secondo per nome (e non viceversa) mantenendo, a livello corporeo relazionale, il collo ben disteso. È un segnale corporeo molto importante. Nel momento in cui la bocca è di poche parole, stai in silenzio, tieni il collo un po' disteso, gli occhi sono attenti... hai già l'autorevolezza! È un codice, una password, che gli insegnanti di oggi hanno perso. Ma sarebbe davvero semplice! Nel nostro tempo la cognizione ha perso le radici corporee, ma così le possiamo recuperare. Dunque, ricapitoliamo il quadro. Un insegnante è autorevole quando entra in classe in questo modo:

1. bocca con labbra chiuse (ma rilassate)
2. collo un po' più allungato (e disteso)
3. silenzio
4. appello per nome e, auspicabilmente, con lo sguardo che accoglie attentamente uno a uno gli alunni

MS. Gino, questo è il nostro protocollo!

GF. Se l'insegnante segue queste linee guida, non solo intercetta l'attenzione degli alunni, ma diventa l'attrattore del campo di tutta la comunità: costruisce e rinforza la relazione con il corpo vivente classe. Non solo. Poiché a ciò si aggiungono i rituali, significa che l'insegnante deposita tutto ciò nei circuiti inferiori del nostro cervello deputati alle risposte di sopravvivenza, depotenziando così la spinta alle reazioni istintive di allarme. Con l'appello, con il nome, con il silenzio, con le poche parole, con il contatto mirror, siamo ancora nel linguaggio relazionale limbico: quello affettivo, collaborativo, empatico. L'insegnante sta attivando una relazione affettiva e collaborativa con la classe, non conflittuale, e placa l'amigdala, il deposito delle paure nel nostro cervello, con le reattività connesse!

Fase 3. Il caos è l'opportunità per un reset includente

MS. Dopo la fase del silenzio e quella dei rituali, segue immancabilmente un'altra fase: il caos. Accade sempre, e può andare dalla provocazione, anche violenta, del singolo studente, a un rumore, una matita che cade o qualsiasi altro evento casuale... A me questo sembra essere il mestiere degli adolescenti!

GF. Non solo loro, è il mestiere dell'altro in ogni relazione! L'altro ti deve testare per cercare il tuo limite. Certo che arriva un momento, un tempo, di caos! La causa può essere qualsiasi, ma per gli alunni significa provare a rompere il perimetro che si sta costruendo insieme in classe.

MS. Il caos come elemento per fare il test... certo! Non ci avevo pensato.

GF. L'alunno è lì per vedere se ti frantumi o non ti frantumi, se superi o non superi il test. Gli studenti quando entri in classe ti fanno l'esame. Lo fanno inconsapevolmente, ma lo fanno. E tu, insegnante, devi essere pronto. Ma a cosa? A inserire un limite intelligente e flessibile nella relazione. Perché è questa l'educazione: definire un confine flessibile nella relazione. Un limite che può arrivare solo da un'interazione di campi, di corpi, di flussi. Il limite, i confini, fanno parte della vita e sono neghentropici. È la loro repressione, o la loro assenza, che diventa patologica. Sono i limiti che permettono un'organizzazione per far emergere vitale il Sé dell'Altro che apprende.

Educare, nel significato primitivo del termine, quello latino, deriva da ex-ducere: "tirar fuori il meglio dall'altro", le cose migliori che ha e metterle a disposizione di se stesso e della sua relazione con il mondo. Ma lo puoi fare solo se con la tua presenza inserisci questi limiti/confini nella relazione con la classe. Il limite cioè è neghentropico per la vita: è un suo eccesso coartante o la sua assenza, che diventa patologia, non la sua presenza!

La vita è intelligente, nel senso che va sempre alla ricerca di quel limite che le permette di intercettare neghentropy, continuamente. Il docente, l'educatore o chi per lui, in questa scena deve semplicemente beccheggiare e intercettare la vita dell'altro, ex-ducerla. L'altro co-costruisce sempre, anche inserendo il caos, perché sta cercando il limite. Quindi il caos propone il primo test per verificare se l'insegnante è autorevole. Ma come può rispondere un insegnante?

È qui che servono il mestiere e le tecniche: per non scomporsi, per non andare in frantumi ma, anzi, per includere questa energia del caos e convertirla in neghentropy. È il movimento fisiologico dell'educazione, dell'ex-ducere e della maieutica, da sempre.

MS. Mmm... Il caos come modo per resettare il sistema e farlo ripartire più organizzato? Puoi spiegare meglio?

GF. Allora... riprendiamo la lettura del caos come possibilità per un reset includente, il reset che prende quell'indicatore e lo utilizza per la riorganizzazione. C'è una domanda implicita nei comportamenti degli alunni e, se ne prendi consapevolezza, allora ti attivi intelligentemente, lo fai per loro e lo fai per te!

Un aspetto importante del mio lavoro con i pazienti riguarda la relazione in quanto sistema vivente [riferimento a Ferri, Cimini, 1999: *nda*]. Anche la relazione tra insegnanti e alunni lo è! Hai presente quando un insegnante si comporta nello stesso modo con due classi diverse e il risultato è completamente diverso? Perché è la relazione a essere autonoma! È il terzo sistema vivente in classe, oltre l'insegnante e gli alunni, e questa relazione deve essere neghentropica! È un dialogo, altrimenti non è funzionale!

MS. Tutto ciò mi fa pensare che la classe, come corpo vivente sociale, sia per l'insegnante un'occasione per fare questa co-costruzione dell'esperienza di apprendere. Sono gli alunni che ti costringono a farla!

GF. Certo! Loro ti chiedono precisamente questo con il test del caos!

Ma torniamo al metodo, che leggo come metodo che offre al test dell'altro, dell'alunno e della classe, una risposta inclusiva. Al tentativo di test-caos della relazione - nascosto sotto le vesti della provocazione - si risponde con una inclusione intelligente! Ripeto: inclusione intelligente!!! Poi si ordina.

Nella vita l'inclusione e l'esclusione non partono insieme, appaiono nel qui e ora orizzontalmente insieme, ma prima viene l'inclusione e poi, eventualmente, l'ordine neghentropico può prevedere anche l'esclusione. Ma solo dopo: prima c'è l'inclusione. Vale anche per la politica, anzi vale per tutto, direi. La vita ha lo starter dell'inclusione! Noi si entra nella vita e in vita a partire dall'inclusione. Si entra in un campo vitale e nutriente, mentre solo dopo ci si ordina, ci si organizza, ma l'inclusione è il segno inciso che precede l'esclusione. Giusto per fare un po' di analisi del carattere in tre dimensioni, che oggi molte letture superficiali della realtà, orizzontali e lineari, non riescono a cogliere.

Fase 4. È etico dare il meglio di noi

MS. Dunque il caos e le regole fanno bene! Procediamo allora con lo schema. La fase 4 è quella della lezione vera e propria. È il momento dei contenuti, che devono essere coerenti e non a casaccio. Fino a ora in questo processo si è parlato di contenitore.

GF. Consideriamo che, grazie al caos che ti hanno offerto gli studenti, sei stato capace di superare il test, perché sei riuscito a riportare l'ordine in modo inclusivo. Quindi nel sistema classe è avvenuto un reset includente. Ora, insieme ai tuoi alunni, stai co-costruendo l'organizzazione di una relazione che funziona. A questo punto è fondamentale fare lezione in modo appropriato. Il processo che si è attivato fin dall'inizio è informato ai criteri di intelligenza dei sistemi viventi e diventa importante dare il

meglio di noi stessi. È etico dare il meglio di noi, per l'altro e per noi.

Ma torniamo alla classe come sistema vivente. Perché il Casinometro è vincente? Perché è un'evidenza visibile! Nessuno può far finta che non esista! Non puoi farlo tu che sei l'insegnante, nemmeno gli alunni e neppure il preside!

MS. Ah! Il corpo come il Casinometro! In effetti... il Casinometro rende visibile a tutti, in tempo reale, il corpo sociale, visualizzando il rumore prodotto da ognuno ma quando è *insieme agli altri*. Lo rende visibile agli occhi e alle orecchie, ai corpi - spesso non percepiti - di chi è in aula. Sai Gino, che ogni tanto entra in classe il bidello e resta stupito dal clima di attenzione che c'è e mi chiede: "Ma stanno facendo una verifica?". In realtà anch'io resto sorpreso ogni volta che me lo chiede, perché è diventato naturale che sia così... è la normalità in classe.

GF. Perfetto, capisci? È il terzo evidente!!! Neppure il bidello può far finta che non funzioni. Nel setting terapeutico noi introduciamo il corpo perché è un'evidenza visibile l'intelligenza del corpo! Non si può far finta che non ci sia: il corpo racconta, lo senti e lo vedi. Fra me e te ci possiamo raccontare qualsiasi delirio... ma il corpo non puoi far finta che non esista: è il garante della realtà!

Sto pensando al Casinometro come visualizzatore del corpo sociale della classe. Rappresenta il terzo elemento del sistema, che si aggiunge a maestro e alunni. In ogni relazione quando compare un terzo evidente si esce dallo stallo. In qualunque relazione! È il terzo che offre l'evidenza alla vista di tutti e permette al sistema, costituito da due soli elementi, di uscire dallo stallo. A scuola, per esempio, l'insegnante e la sua classe riproducono sempre la stessa dinamica distruttiva, non fanno altro che cronizzarla. Ma se arriva un ente terzo, visibile a tutti, il sistema si apre e inizia a intercettare neghentropia verso livelli di intelligenza maggiori. Altrimenti il sistema rischia lo stallo entropico, come quando si riproducono sempre le stesse dinamiche e non si cresce mai.

Fase 5. L'importanza di uscire a testa alta

MS. L'ultima fase dello schema è il momento della separazione. Il tempo della lezione si chiude con una visione responsabile sul futuro e con un impegno che viene consegnato agli studenti.

GF. Quest'ultimo punto dello schema è estremamente importante, curarlo è fondamentale, perché questo è un passaggio, una separazione-approdo, ma anche un pre-incontro per il prossimo confronto. È un punto che va curato. Uscire a testa alta, come per l'ingresso in aula del momento iniziale, significa svincolarsi senza dimensioni abbandoniche o distruttive.

Noi, come mammiferi, sul piano della separazione non siamo messi molto bene. Spesso viviamo la separazione con automatismi depositati nel nostro inconscio e non ne siamo consapevoli. Curare la separazione è importante come curare il primo incontro, il momento dell'ingresso. Andare via sorridenti, lasciare la classe sorridenti, auspica un re-incontro piacevole.

MS. Capisco l'importanza per il singolo insegnante che entra in quello spazio-tempo e costruisce la relazione fino a terminarla, perché il tempo della lezione è finito. Questo però apre un altro spazio che è quello della vita degli alunni senza l'insegnante, dove l'insegnante non può fare niente, tranne che lasciare un appuntamento importante. Penso al tempo passato a casa dagli alunni, al mondo dei videogame o dello spazio entropico, spesso senza niente, vissuto dagli alunni. Al termine della lezione l'insegnante può lasciare un piccolo impegno, un piccolo attrattore a cui gli alunni possono riferirsi fuori dal tempo della lezione.

GF. Questo si può fare tranquillamente, ma il punto è sempre il modo in cui esci e ti separi dal sistema classe. Se lo lasci ed esci a collo alto, qualsiasi cosa lasci (un compito, un saluto...) verrà preso come importante dall'altro, perché

quello che conta è la connotazione di importanza che tu hai dato.

Guarda quant'è bella la parola, scomponiamola: l'im-portanza è un portato energetico strutturante. Da questa condizione di im-portanza l'insegnante diventa imitabile, diventa attrattore, affinché si possa innescare un desiderio di imitazione e re-incontro: una modalità evolutiva decisiva per gli alunni.

Insomma, fai attenzione perché, per la costruzione di una relazione positiva (e neghentropica) tra l'insegnante e la classe, questo quinto punto dello schema rappresenta la separazione, lo svincolo. È un passaggio decisivo.

MS. L'insegnante diventa cioè imitabile in quanto leader?

GF. Diventa imitabile perché è uno che può fare il capobranco e può tracciare la linea guida, affinché il sistema possa salire in neghentropia. Se è capace di questo, potrebbe essere imitato, e quello che viene detto non cade nell'insignificante, nel nulla. I contenuti ce li mette poi l'insegnante.

MS. Dunque l'importanza di uscire a testa alta. Per esperienza so che questo schema diventa potente quando inneschiamo la ripetizione. Ma perché?

GF. La ripetitività di questa sequenza non fa bene solo agli alunni o agli educandi, non fa bene solo al prof, ma fa bene alla relazione che nasce fra insegnante e alunni. Fa bene alla relazione stessa!

In queste condizioni, infatti, la relazione diventa un sistema vivente complesso autonomo, un costrutto che funziona e apprende: è così che aumenta il valore dell'esperienza che avviene in classe. Nel momento in cui hai consapevolmente predisposto questo progetto ingegneristico, pulsante, vitale... nel momento in cui un insegnante lo applica in classe, diventa un organismo che va da sé, si auto-organizza... va semplicemente supervisionato... ma si tratta di funzioni di mantenimento, nulla più.

Il piacere come effetto clinico del metodo

MS. Beh, confesso con soddisfazione che, da quando ho adottato questo metodo, la mia fatica sul lavoro è calata drasticamente. Mia moglie mi dice: “Ma cosa ti hanno fatto? Fai uso di sostanze di nascosto? Sei strano... quest’anno vai a scuola con piacere, sembra che non fai nemmeno fatica!”

GF. Ci credo che fai meno fatica! Andiamo a vedere come funziona questo metodo anche da un punto di vista clinico. Cosa stiamo facendo? Stiamo inserendo nel corpo-classe una modificazione delle sinapsi, dei neuro-mediatori. Stiamo portando a equilibrio neuromediatori di tipo serotoninico-dopaminergici, nel senso che:

- quando tu chiami l’alunno per nome,
- quando tu lo guardi negli occhi in modo includente e attento,
- quando riesci a conservare il tuo portamento, il tuo collo e il tuo silenzio,

non stai preparando una minaccia, ma stai stimolando un interesse, una vigilanza nell’altro, un’attenzione: *stai costruendo attentamente una relazione.*

Quindi non c’è la dimensione noradrenergica in classe, la paura del maestro autoritario, ma c’è una vigilanza, quell’arousal con cui l’insegnante costruisce intenzionalmente fin dall’inizio qualcosa di rispettoso, di affettivo, per farlo diventare azione che poggia su questa piattaforma relazionale, non è un’azione che poggia sul caos precedente. Tu puoi avere un’azione dopaminergica-orale-dissipativa anche nel caos inteso come casino. Invece se c’è un’inclusione affettiva toracica, con un collo che emana dignità e occhi attenti, i neuro-mediatori si muovono in sinergia e la serotonina viene attivata reciprocamente fra insegnante alunno co-serotonina. Questo genera piacevolezza e scambio e... meno fatica!

Si attivano livelli corporei relazionali come il torace, il collo, gli occhi, che abitano appartamenti oltre la so-

glia dell'oralità liquida. Quel che succede poi non sono azioni che poggiano sul caos! Ma emergono dal caos con linee guida intelligenti e flessibili. Questo dialogo pre-soggettivo, che crea equilibrio fra serotonina, dopamina e noradrenalina produce... il piacere! Il piacere di fare una lezione, il piacere di imparare, il piacere che è l'indicatore intelligente, che ci viene da milioni di anni per capire qual è la via della vita... la piacevolezza: che non è la dissipazione, ma l'organizzazione intelligente del fare le cose, in cui si rispetta l'altro, la relazione e se stessi.

MS. Affascinante! Ma quali aree del cervello si attivano in questo mare di piacevolezza?

GF. In termini forse più comprensibili, questo metodo permette un'organizzazione del corpo vivente classe, che consente di silenziare un po' i cervelli più antichi, quelli che vengono richiamati in situazioni di pericolo e che spesso sono alla base delle situazioni conflittuali e minacciose in aula.

Il linguaggio del corpo e i conflitti

MS. È vero! Con questo nuovo approccio si aumenta il livello di cooperazione. Anche con lo studente più provocatore bastano semplici tecniche di ascolto attivo, consapevole, per contenere le degenerazioni più distruttive. Resto sempre sorpreso quando un conflitto sul punto di esplodere si scioglie come neve al sole.

GF. Certo che questo tipo di approccio funziona! Ho decenni di esperienza in pronto soccorso psichiatrico per acuti, dove ho dovuto imparare ad applicare queste modalità. Quando hai a che fare con situazioni critiche, sai che devi mappare il cervello dell'altro in modo diverso e tutto diventa linguaggio del corpo, intercorporeità relazionale. Poi, certo, ci metti anche le parole, ma dopo una piattaforma intercorporea-intersoggettiva.

Riscoprire il corpo educato dall'evoluzione

MS. Concludendo, la vegetoterapia può essere utile per educare, per aiutare il mondo dell'educazione?

GF. Certo! Perché la vegetoterapia ci fa scoprire un corpo educato. Si tratta di un corpo educato dai milioni di anni della storia, un corpo che è stato educato dai vincoli che ha inserito il campo morfogenetico di questo meraviglioso pianeta. Quindi la dimensione della "spinta vitale", per richiamare Reich, e "dell'elan vital", per richiamare Bergson, che emergono nella biosfera di questo pianeta sono educati - per richiamare l'ex-ducere - da un campo, con il quale co-costruiamo funzionalmente la nostra forma vivente.

Il corpo è un testo estremamente intelligente, che si è selezionato ai migliaia di punti di biforcazione che ha incontrato nella sua evoluzione. La nostra intelligenza, cosiddetta cognitiva, deve attingere con umiltà all'intelligenza depositata nella nostra corporeità, perché è veramente meraviglioso scoprirla e apprendere da essa. Abbiamo linee guida chiare e forti che arrivano dal corpo. Bisogna solo intercettarle, saperle leggerle.

Il corpo emana continuamente segnali. Se abbiamo la capacità di sentirli, vederli e a loro informarci, ne riceviamo un'educazione meravigliosa che possiamo restituire circolarmente ai nostri allievi. In ogni campo, mi viene da dire, questo è possibile. Nell'ambito specifico del mio settore, per esempio, sento e penso di restituirla finché al senso intelligente della psicopatologia, figuriamoci se non la possiamo restituire ai bimbi di una classe elementare o ai ragazzi di un liceo, che sono nel pieno del loro slancio vitale!

Esiste un'educazione e una trasmissione di questa possibilità di sapere intelligente depositato nei milioni di anni della nostra corporeità. Essa potrebbe essere trasmissibile anche all'educazione del corpo vivente sociale, oggi in gravissima difficoltà.

Alla tua domanda rispondo quindi sì, la vegetoterapia può essere spesa in tutti gli scenari in cui ci sia la possibilità di educare.

Con una energica stretta di mano intercorporea e un largo sorriso si conclude questa psicoanalisi della lezione in compagnia del prof. Genovino Ferri.